

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO	FUORI STATO franco al confine.
Un anno . sc. 7 20	Un anno . sc. 10 40
Sei mesi . » 3 80	Sei mesi . » 5 40
Tre mesi . » 2 00	Tre mesi . » 2 80
Un mese . » 70	Un mese . » 4 00

Un foglio separato Baciocchi cinque.
N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione bal. 5, al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA.
STATO PONTIFICO -- Presso gli Uffici Postali.
FIRENZE -- Gabinetto Vissieux.
TORINO -- Giannini e Fiore.
GENOVA -- Giovanni Grondona.
NAPOLI -- G. Noblie. E. Dufresne

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonarroti Via del Corso N. 219.

Pacchi, lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia.

Il prezzo per gli annunci semplici Bal. 20. Le dichiarazioni aggiunte, Bal. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

ROMA 25 LUGLIO

Sotto la data 15 Luglio 1848, è uscito alla pubblica luce un foglio, che dicesi estratto dal Costituzionale Romano, col titolo « Ingannare il popolo è un sacrilegio. » Il titolo è veramente sublime, perciocchè accenna al più sacro diritto del popolo, quello di possedere intero la verità. Ma che direbbersi se l' autore, che se ne fregia, fosse egli il primo a violarlo? Qual sacrilegio sarebbe se andasse congiunto all' ipocrisia?

Tale è infatti la realtà del foglio che noi nominiamo. Errori di diritto e di fatto sono ivi alla rinfusa accumulati, enormissimi inganni vi sono profusi alle intelligenze, vergini ancora nella scienza politica, agguati d' ogni maniera ivi son tesi al nostro buon popolo, cui si cerca travolgere negli errori delle discordie e dell' anarchia.

Noi non vogliamo tediare i nostri lettori coll'entrare nel minuto ragguaglio de' fatti che nel foglio indicato sono trasfigurati, e con enorme impudenza arbitrariamente coloriti: ci bastano poche parole per isvelare quello che più importa a disinganno de' semplici, gli errori cioè gravissimi intorno al diritto costituzionale. L' Autore rappresentando per eccellenza la parte del Tartufo di Molière, conclude dicendo « che a Roma la Costituzione non deve essere una carta mendace, ma bensì una carta verità ». Oh se dovessimo stare ai principii da lui sviluppati, sarebbe affè una bella verità la nostra Costituzione! Noi ci restringiamo ad enumerare due errori che ben meritano principalmente l'attenzione del pubblico. 1. Errore *La divisione del Ministero estero in due Ministeri, ecclesiastico, e laico, è anticostituzionale.*

Il raziocinio dell' autore è il seguente. Lo statuto non provvede intorno alla organizzazione del Ministero, vi aveva provveduto il motu-proprio del 30 Dicembre che resta pienamente in vigore, per quanto è sancito nell' articolo 69 dello statuto, ove leggesi « Rimangono in vigore tutte le disposizioni legislative che non sono contrarie al presente statuto. » Ora il motu-proprio del 30 Dicembre vuole, che il ministero estero, e quanto all' Ecclesiastico e quanto al secolare sia riunito in un solo individuo, e questo Cardinale. La divisione adunque operata è anticostituzionale.

La fallacia di questo ragionamento starebbe tutta nella erronea interpretazione dell' articolo 69. Suppone d'essa che tutte le leggi, alle quali non sia materialmente e letteralmente derogato negli articoli dello statuto, restino interamente in vigore. Ma lo statuto, se, come conclude l' autore, è una carta verità, chiama i popoli Pontifici al pieno ed intero possesso del diritto costituzionale. Questo diritto non è, e non poteva essere interamente svolto negli articoli dello Statuto, ma è il fondamento su cui si posa, ed è la fiaccola per cui riceve la luce della verità. Il quale neppure è mica indeterminato e arbitrario, ma è ammesso dalla scienza politica, riconosciuto dalle nazioni libere, profondamente reclamato dalla coscienza di tutti i popoli inciviliti. Devesi pertanto ammettere che sieno derogate tutte queste leggi a cui non solo si oppongono gli articoli dello Statuto, ma a cui in tutte le sue diramazioni si oppone ancora il diritto costituzionale: nel qual senso è parimenti da riconoscere che resti nel pieno esercizio l' autorità sovrana. Senza che a noi pare, che il motu proprio del 30 Dicembre, per quella parte che concerne il Ministero dell' estero, sia in opposizione alle esplicite sanzioni dello statuto. L' articolo 51 dichiara i ministri responsabili, l' articolo 1 dichiara il S. Collegio de' Cardinali, senato inseparabile dal Sommo Pontefice, e però partecipe del suo diritto costituzionale d' inviolabilità e d' irresponsabilità. Noi non crediamo che possa essere altrimenti interpretato tale articolo: il decoro della S. Sede, la qualità di elettori, e di principii ereditarii, la maestà del trono pontificale,

altamente invocano questa prerogativa, e i privilegi legittimamente annessi all' altezza del grado che la concedono. Che se nello statuto è provveduto alla responsabilità de' ministri ecclesiastici noi non crediamo possa essere applicato ai membri del S. Collegio, che nella gerarchia della chiesa occupano un distintissimo seggio, e di essenziale eccezione. Ora come non trovare contraddizione fra irresponsabilità e responsabilità? Ma, soggiunge l' autore, se il Cardinale è irresponsabile, potrà assumere la responsabilità il suo sostituto. Bel mezzo termine, e veramente assennato, pel quale un subalterno potrebbe seder nello scanno degli accusati, e sottoporsi a una pena in luogo del suo principale!!! Non così peraltro interpretò lo statuto il Sommo Pontefice, che nell' atto di applicarlo, separò i due ministeri: e non vi voleva che la imperturbabile temerità del nostro autore, per denunziare il Pontefice come violatore dello statuto, e come di animo si fiacco e si imbecille di cadere in cosa di sì grave momento ad una violenza, che tutti ignorano.

2° Errore. *La voce del Pontefice che dall' altezza del suo primato Apostolico grida pace, e quella del Ministero che ne' suoi atti grida guerra annunzia un' aperta discordia.*

Questo non solo è un' errore di diritto Costituzionale, pel quale la mente del Principe hassi ad interpretare dalla voce del Ministero, ma è un' errore in fatto di diritto comune a tutte le genti, siasi qualunque la forma del loro governo. Che il Pontefice abbia gridato Pace è un fatto innegabile, ma che la parola di guerra pronunciata dal suo Ministero gli contraddica è un' assurdo. Noi nel num. 102, abbiamo riportato una lettera d' un anonimo, ove colla luce dell' evidenza resta dimostrato, non essere opposizione fra guerra, e pace: per questa intendendosi il fine, e per quella i mezzi. Rimettendoci adunque a quanto fu detto, aggiungeremo, che il senso della parola pace, non può essere sulle labbra del Pontefice, che quello di trionfo della giustizia, secondo che pronunziò Isaia « *Et erit opus justitiae pax* » (Is. 32. 17). Quindi diremo che anche S. Tommaso consente coll' anonimo, dal quale pare anzi abbia tratto il suo raziocinio. E difatti quel gran Sapiente del Cristianesimo nella sua somma 2. 2 quaest. 20 art. 1 così si esprime: « *Etiam illi qui juste bella gerunt pacem intendunt, et ita paci non contrariantur nisi malae, quam Dominus non venit mittere in terram, ut dicitur* » Matth. X., facendosi forte coll' autorità di S. Agostino, che scrivendo a Bonifacio così parlò (Ep. 89) « *Non quaeritur pax ut bellum exerceatur, sed bellum geritur ut pax aquiratur.* La questione tutta si verserebbe pertanto sulla giustizia della causa per cui si fa la guerra, ma può esser questione, dopo il moltissimo dichiarato dal Pontefice a favore della causa Italiana? Nè si opponga la condizione Sacerdotale del Principe, la quale se gli impedisce d' impugnare le armi, gli consente di provocare, come aggiunge il medesimo S. Tommaso, altrui a far' uso delle armi per difendere una causa giusta. Nell' articolo 2 della questione medesima, così l' Angelico Dottore: « *Ad clericos pertinet disponere et inducere alios ad bellandum bella justa. Non enim interdicitur ei bellare quia peccatum, sed quia tale exercitium eorum personae non congruit* ». Resta che concludiamo esser perfettamente all' unisono le parole pace o guerra, quella come fine, questa come mezzo, e che quindi per questo argomento il Ministero sia stato in perfettissimo accordo col principe.

Potrebbersi aggiungere un terzo errore, quello cioè, ove si pretende che la lettera dell' Emo Soglia proceda nelle vie costituzionali, quando avverte una potenza estera a non prestar fede alle parole del Ministero. Questo errore è così chiaro, così evidente, così palpabile che non merita un' esplicita menzione. L' ipotesi della discordia del Ministero dal Principe, è la più flagrante violazione del diritto costituzionale, e ben di cuore ci rallegriamo che il sig. Presidente della Camera de' Deputati abbia finalmente riconosciuta questa verità. Così fosse stata riconosciuta in principio; non avremmo udi-

to un Deputato violare il più sacro diritto costituzionale del Principe, quello dell' irresponsabilità, chiamando l' attenzione della Camera sulle pretese dissonanze col suo Ministero. Nei sistemi rappresentativi, il Principe formando col Ministero il potere esecutivo, ha de' diritti, ma questi diritti non sono attuati che per mezzo del Ministero, responsabile sempre innanzi alla nazione: onde una crisi ministeriale può accadere per essere il Ministero in discordia colla nazione, ma non mai per essere in discordia col Principe. Quest' ultimo caso è una negazione intera del diritto Costituzionale. Vedasi ora chi abbia commesso il sacrilegio d' ingannare il popolo, se chi applica nella via più leale e più franca l' acquistata costituzione, o chi ne fa una trista illusione vantandosi di volere in essa una verità.

Questa mattina circa alle ore 9 antimeridiane sono giunti fra noi i militi civici della prima legione romana, reduci dai veneti campi. Il Senato, una commissione del Consiglio dei Deputati, una sezione di ciascun battaglione della Guardia Civica, le Rappresentanze dei diversi Circoli con le loro bandiere, e moltissimi cittadini si sono recati ad incontrarli fino oltre la Porta del Popolo. Il Corso era tutto messo a festa con damaschi alle finestre ed ai balconi, e con vessilli nazionali. Essi sono passati fra gli applausi, ed i musicali concerti dalla piazza del Popolo a piazza di Venezia, tenendo quella lunga via. Si è avuto così luogo ad osservare come tanto pel vestito che per l' aria de' loro volti fossero del tutto false le voci ch' erano corse d' improvvidenze riprovevoli per fatto del Governo in lor riguardo — Prendiamo qui occasione di annotare ancora che le notizie pervenuteci dalle Provincie assicurano essere tenuti così bene colà i rimasti, come è sperabile nelle circostanze in che siamo, e qual si può, militarmente parlando.

Era compiuta, a così dire, la lieta accoglienza, quando un falso allarme ha diffuso un panico timore negli spettatori, che si son dati a fuggire, ed accalcarsi l' uno sull' altro, ignorando la causa del loro spavento. La Cavalleria frattanto disponevasi a prender le mosse, molti hanno caricato le armi, ma infine vedendosi aperto il motivo di quel momentaneo disordine, col batter le mani, e cogli applausi si sono rassicurati gli animi più timidi, e non è seguito nulla di sinistro. Alcuni credono, che siano state mosse grida a disegno dai ladri, per profittare dello smarrimento generale; altri asseriscono esser derivato il movimento da uno, o due cavalli, che adombrati, od infastiditi son corsi sul popolo circostante. Noi però, mentre ci congratuliamo, che sia tornata prestamente la calma, non possiamo dispensarci dall' osservare, che tali timori improvvisi riconoscono la loro origine dalle apprensioni, e dalle incertezze, in cui resta ancora immerso il paese.

Riproduciamo ora le parole, colle quali il Signor Avvocato Sereni, Presidente della Camera dei Deputati, si è diretto in nome di questi al Colonnello Galletti, ed ai militi della prima legione, a cui ha fatto incontro colla Deputazione, che fu scelta nella tornata di jeri mattina.

Sig. Colonnello:

I rappresentanti del popolo vedono con piacere il felice ritorno vostro, e dei militi cittadini formanti la legione che Voi comandate. Se foste l' orgoglio di questa città nel partire volenterosi onde combattere il nemico nei Campi della Venezia, ne siete ora una delle più vive speranze per gli egregii fatti operati; e se fortuna non sempre fedele amica agli animosi, vi negò infine il cogliere quegli allori che meritava il vostro valore, nondimeno la virtù vostra, e l' onore delle armi nostre, e di questa patria ne furono illesi. Resta ora, o signor Colonnello, a Voi ed ai vostri militi un grande ufficio da compiere. Troverete i vostri concittadini, le vostre famiglie

non scorati no, chò il generoso popolo di Roma non difetta mai di coraggio, ma li troverete sfiduciati alquanto. Ora sta a Voi infrancarli; a Voi fargli conoscere com'è il braccio dell'italiano che combatte per la patria, è pesante al pari, e più di quello del barbaro che tenta opprimerla, mentre di tanto lo supera d'intelletto e di cuore. Ditegli come voi combatteste impavidi uno contro quattro, e se alfine doveste cedere, gli antecedenti fatti attestano che ciò non fu per difetto di coraggio e di forza, ma per ragioni al tutto estranee al vero valore. In una parola, ai vostri amici, ai vostri parenti mostrate aperto che l'Italia può ben pretendere a liberarsi col braccio de' suoi valenti figliuoli, sol che non diffidi di se, e delle sue forze. Questa, o Signore, è, ripeto, la vostra missione; i rappresentanti del popolo hanno fede che saprete adempirla.

Noi non siamo in grado di aggiunger nulla quanto alla crisi ministeriale, oltre quello, che ne abbiamo detto jeri. Se non che ci sembra, che divenga sempre più malagevole l'uscirne, poichè cinque combinazioni tentate dall'Ex-Ambasciadore Pellegrino Rossi riuscirono tutte a vuoto. Egli dovrà dimetterne il pensiero, non trovandosi persone (e di ciò ne siamo lieti) che vogliano accettare il ministero a prezzo di una transazione di principii. Frattanto l'agitazione specialmente nelle provincie aumenta a dismisura. L'attuale Ministero, come lo ha annunciato dalla tribuna, non siede che per tutelare l'ordine pubblico materiale. Di null'altro può farsi responsabile. Pure durissima è la sua presente condizione; imperciocchè è posto in un bivio, o di lasciare immediatamente ogni incarico, e dar luogo così al disordine, ed allo sconvolgimento dell'intero Stato (che tanto minacciano le varie lettere, che dalle provincie ne giungono); o di continuare quasi in una condizione d'inerzia, e non sapere fino a qual limite possa egli in tale situazione omai contare sul voto di fiducia che in esso tanto meritamente riposero i rappresentanti del popolo, ed il popolo stesso.

Intanto col differirsi ulteriormente la nomina del nuovo Ministero continua la sospensione delle sedute del Consiglio dei Deputati. Vengono con ciò a ritardarsi le deliberazioni del più alto interesse e della più urgente necessità.

Se non si votano i fondi per l'armata, le milizie non potranno ricevere il soldo. Terribili conseguenze possono derivarne, e il Ministero non ha il potere d'impedirle.

A tali estremi son ridotte le cose, che uomini di una spechiata onoratezza, uomini che hanno sacrificato e sacrificano tutto ciò che possono aver di più caro pel bene della patria, veggono imminente il più grave pericolo dello stato e non sono in grado di ripararvi.

Impossibilitati di restare al potere senza mancare ai sacri loro principii, viene ad essi reclusa la via di uscirne assolutamente di fatto.

Leggiamo nel *Labaro*:

Le voci sparse che per parte dell'autorità governativa vi fosse connivenza verso gli Austriaci che ostilmente sono entrati nel nostro Stato, ci sembrano bastantemente smentite da una seconda protesta, che sappiamo, il Card. Soglia Segretario di Stato aver mandata al Corpo Diplomatico. Questo avea concepiti sospetti intorno alla veracità di quanto esponevasi nella prima protesta: la seconda fu inviata a dissiparli.

Ecco il testo del documento accennato ma non prodotto dal *Labaro*. — Ne lasciamo il giudizio ai lettori.

Dalle Stanze del Quirinale 20 Luglio 1848.

Presso taluni è insorto il dubbio se la somministrazione de' viveri richiesta dal Principe di Leichtenstein per approvvigionare durante lo spazio di due mesi la cittadella di Ferrara, siasi richiesta a spese della Città a forma d'imposizione forzosa. Per chiarire questo dubbio, che specialmente forma la base sostanziale della nota di comunicazione diretta a Vostra Eccellenza sugli affari di Ferrara del 18 corrente Num. 6719, basterà di trascrivere quì l'intero dispaccio del nominato Sig. Principe, ove leggesi nel secondo Paragrafo che ad alleggerire il peso imposto alla Città dichiara che laddove la stazione delle truppe in quel Forte fosse più breve de' due mesi, l'approvvigionamento non consumato andrebbe a profitto della Città.

Si trascrive qui il tenore del citato dispaccio. —
« A Mons. le Comte de Lovatelli Pro-Legat de la Ville de Ferrare.

D'après le refus que vous m'avez fait de vous prêter à me livrer l'approvisionnement des deux mois pour la Citadelle je me vois dans la nécessité de vous déclarer que j'attends incessamment la réponse décisive sur ce point, ayant disposé qu'en cas de refus j'aurai recours aux mesures coercitives pour obtenir mon but par tous les moyens que sont en mon pouvoir.

Cependant désirant de décharger le plus possible la ville de cette dépense, je pourrais m'engager à changer le 4 Article en cela, qu'en cas de départ de la Garnison l'approvisionnement des deux mois, si on n'aura jamais empêché la garnison d'ache-

ter ce qu'il lui faut, s'ôt rendu en entier à la ville de Ferrare.

Agreez Monsieur les sentimens de la plus haute consideration. Ferrare 14 juillet à minuit; signè — Le Prince de Leichtenstein Général.

P. S. Monsieur j'attends votre réponse dans le delai d'une heure.

Il Cardinal Segretario di Stato nel trasmettere a Vostra Eccellenza questo schiarimento in aggiunta alla nota, di cui si è fatto menzione, si pregia di rinnovarle i sensi della sua distinta considerazione.
G. CARD. SOGLIA.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 24 Luglio.

PRESIDENZA DELL'AVV. SERENI

Si fa lettura del Processo verbale della penultima tornata, ed è ammesso.

I Deputati presenti sono 71.

Il Presidente Comunica alla Camera aver ricevuto una lettera del Generale Durando colla quale chiede di essere giudicato. Questa essere stata rimessa alla commissione delle petizioni. Crede farne parte alla Camera perchè ne sia prevenuta.

Manzoni Legge un rapporto della Commissione permanente delle finanze. Dice che questa ha richiesto al Ministero dei Documenti. Esserne stato soddisfatto dai Ministri delle Finanze, e del Commercio. Legge una lettera del Ministro dello interno colla quale accompagna gli atti. Dice che i Ministri di Polizia, e delle Armi non hanno dato alcun discarico.

Il Ministro di Polizia Asserisce aver dato gli ordini opportuni all'assessore, che come capo degli Uffici aprisse questi a qualunque richiesta degli incaricati della Camera.

Il Ministro delle Armi Espone aver dato anche egli simili ordini al suo Sostituto.

Borsari Fa osservare esser già varii giorni che il Ministro dello Interno comunicò alla Camera aver gli Austriaci passato il Po, ed invase le nostre campagne. Sperava che il Ministero delle Armi prendesse tutte quelle misure che erano necessarie per salvare quelle Provincie dalla invasione austriaca. Ora le doppie notizie giunte da Ferrara non cessar mai dall'essere allarmanti. I Tedeschi stanziare al di quà dal Po, al Ponte Lagoscuoro, e fortificarvisi, commettendo ovunque per quelle campagne i soliti atti di violenze, di barbarie. Domanda al Ministero della guerra quali sieno i provvedimenti fin qui presi, quali le misure, i preparativi di difesa, poichè se a noi non è dato passare il Po, e farci ad una guerra offensiva provvegga almeno ad una guerra di difesa. Dice non crederci esagerate le sue parole, poichè l'Austriaco minaccia, ed è tale da adempiere alle sue prepotenti minacce, in somma, i momenti esser gravi, i Tedeschi invadere i confini, per cui doversi porre in esecuzione tutti i mezzi possibili per salvare quelle Provincie.

Il Ministro delle Armi Desiderava molto presentarsi alla Camera non per discolorarsi, ma sì per dare dei schiarimenti. Incomincia a parlare della Commissione che, dice, si voleva far credere misteriosa, ed oscura. In altro rapporto che comunicò disse andarsi occupando della riorganizzazione del nostro esercito. Ma perchè il lavoro riuscisse più degno di presentarsi alla Camera, fece delle Commissioni per rivedere i progetti, ed il piano organico. Queste commissioni averle scelte di sua fiducia per aver da esse dei consigli, e dei schiarimenti. Parla del general Durando, e dice averlo ammesso alla Commissione, perchè credea abile a ciò che egli si proponeva. Unirsi al suo collega Ministro dello interno per garantire l'onestà di questo, e per far conoscere che esso è ben accetto a tutti i militi. Passa a dire che nella ultima tornata si parlò della formazione del nuovo corpo dei 6000 Uomini. A ciò risponde che questi erano stati da lui proposti, aver fatto di tutto per formarne un tal numero, ma subito non potersene avere in pronto. Per agevolar questo armamento aver egli chiesto in altro suo rapporto una diminuzione di termine d'ingaggio, inoltre doversi innestare in questo corpo anche tutti quei volontari che avessero voluto servire per il solo tempo utile.

Passa quindi a dire che per mandare delle truppe di nuovo ai confini furono dati immediatamente ordini opportuni, ma per ciò fare richiedersi tempo, mentre per cambiare quelle di Spoleto e mandarle in Ferrara vi bisognavano 30 giorni di tempo. Soggiunge poterglisi obiettare doversi fare uso dei mezzi di trasporto, ma a ciò occorrervi 15000 scudi: non voler tanto dispendiare il governo. Ma per quanto eragli stato possibile, avere in qualche modo provveduto, pregando un battello amico di condurre tali truppe al suo luogo. Dice esserglisi fatta accusa del non aver provveduto, nè apprestato i materiali di guerra, ma a ciò non aver danaro in pronto, nè volersi compromettere senza i fondi necessari. Inoltre fa conoscere aver date le opportune istruzioni perchè i battaglioni di permuta giungano al più presto ai loro posti per cambiare cogli altri. Dopo quanto ha esposto legge alla Camera un progetto di legge per riparare alle spese straordinarie del Ministero della guerra.

Il Presidente Osserva rimettersi al più presto tal progetto alle Sezioni stampato per poterlo discuter l'istessa dimani.

Bonaparte Dice che il Ministro chiede danaro, ma non accenna ancora i provvedimenti dietro i quali potersi votar subito i fondi.

Il Ministro delle armi Soggiunge avere a ciò provveduto con i 2000 uomini, col battaglione Campano, con una batteria d'artiglieria, ed altri due battaglioni.

Borsari Dice che la Camera si dovrebbe occupare sulla questione, se le truppe capitolate in Vicenza, possano tornare a prender le armi contro l'inimico, dichiarando nulla la capitolazione.

Mamiani Fa noto aver ricevuto su tal proposito domanda del

Commissario straordinario. Aver risposto che il Commissario raduni tutti quegli ufficiali che protestarono fra i quali due ufficiali svizzeri, che non si potevano prender le armi nè per l'offensiva, nè per la difensiva, perchè prendano essi stessi su ciò una qualche risoluzione.

Bonaparte Dice che il Ministro ha fatto conoscere la impotenza per difendersi. Prega pertanto la Camera a non volersi stare in tale impotenza, ma prendersi quelle misure energiche, perchè il Ministero faccia quello che non può fare.

Mamiani Di una sola cosa prega i suoi colleghi, di volere uscire dalla generalità. Aver egli protestato a nome de' suoi colleghi che militarmente parlando sono debolissimi i nostri mezzi di difesa. Aver protestato che bisogna fidare nel valore, nel coraggio, nello ardore dei popoli. A ciò avere il Ministero fatto di tutto per coadiuvare per istigare. Se si leggano le sue corrispondenze trovarsi in tutte gli stessi eccitamenti, le stesse cose.

Serbini Si chiama soddisfatto delle parole del Ministro, ma si richiama perchè non sieno state prese delle misure per provvedere di vestiario, e di scarpe il battaglione Campano: perchè non sia stato spedito un Commissario a Vicenza per assistere ai nostri feriti lasciati in balia de' nemici: perchè non sieno ricompensati con distinzioni onorifiche i militi che combatterono per l'Indipendenza. Questi essere i mezzi d'incoraggiamento, questo lo stimolo a risvegliare l'ardore, il coraggio dei cittadini.

Fiorenzi Propone che si acquistino 10000 fucili, e 50 cannoni di ferro.

Ministro delle armi Risponde aver spedito il Ministero di già un ufficiale incaricandolo dell'acquisto dei 10000 fucili, di aver già spedito un Commissario per provvedere ai feriti di Vicenza.

Dopo altra discussione fra Deputati, e dietro gli urgenti bisogni che richieggono pronti provvedimenti, è stata sospesa per un breve tempo la seduta onde deliberare sulle misure da prendersi dalla Camera.

Incomincia di nuovo la seduta.

Mayr Propone che atteso la gravità delle circostanze si formi una Commissione di 5 Deputati che s'incarichi dello armamento, e delle misure da prendersi.

In prova di ciò, ei dice, fa riflettere essersi dichiarata la patria in pericolo, ma sin' qui non essersi fatto nulla, non essersi preso alcun provvedimento; i Tedeschi intanto scorazzare, tagliare le nostre provincie, le campagne del Ferrarese, nè esser ciò ad essi impedito in alcun modo. Crede pertanto utile e necessario quanto egli ha proposto.

Orioli risponde a quello che è stato detto dalla tribuna dal Ministro, cioè non doversi stare alle generali, ma venire al particolare. Perciò egli asserisce che la Camera non può proporre questi mezzi particolari, ma bensì questo esser proprio del Ministero: tocca ad esso proporre questi mezzi. S'informi di quelli che si hanno, e di quelli che mancano per formare questo piano. Questo egli crede necessario, e perciò pensa che la scelta della Commissione è illusoria, e inefficace, poichè o ella si comporrà di militari, ed allora si dovrà formare un'altra Commissione di uomini capaci che riferisca a quella. Nella Camera non esservi uomini a ciò atti, perciò egli vuole che il Ministero di ciò si occupi, che ampli, che modifichi la Commissione esistente, ma al Ministero resti sempre l'incarico.

Mayr riprende che quello che ha detto il proponente tende al non far nulla, mentre il Ministero attuale non ha nulla presentato, nè ha potuto presentar nulla; il futuro anche esso nulla presenterà, nè potrà presentare.

Bonaparte vorrebbe dire tutta la verità sulla attuale situazione, anche se fosse d'uopo uscendo dalle vie costituzionali, ma per attenersi a queste espone che un Sovrano nelle vie costituzionali può cambiare i Ministri. Una cosa per altro non può fare il Sovrano, ed è lasciar le Camere senza Ministero, non stare ad esso interpellare il Ministero circa le relazioni che ha col Sovrano, lascia ciò a farsi dai suoi compagni, ma di quanto si vede dalla impotenza del Ministero, e della non esistenza egli si richiama, ed appoggia la proposta di una Commissione per venire ad una determinazione.

Zannolini dice doversi sospendere questa Commissione, doversi aspettare ancora qualche giorno, perchè dimani forse verrà fuori un'altro Ministero.

Molti Deputati si oppongono ad esso atteso gli urgenti bisogni.

Mamiani risponde nel modo, che abbiamo ieri riportato, agli attacchi incessanti della opposizione.

Bonaparte propone che si faccia capo della Commissione il deputato Mamiani per acclamazione.

Si legge la proposizione del deputato Mayr.

Il Presidente dice se vi sono altre osservazioni su questa proposizione.

Montanari confessa di non poter aderire alla proposta di una Commissione. Dice esser suo desiderio quello di aver un governo forte energico che provvedesse ai bisogni. La sua preghiera al Ministero, era a ciò rivolta. Non avere la Camera il potere di fare una Commissione esecutiva poichè la Camera non governa, il Ministero è quello che governa. Toccare al Ministero provvedere alle urgenze. Finquì essersi lagnati, e pur troppo esser vero che v'erano due governi in un governo, che v'erano, il Ministero che voleva una cosa, ed altri che volevano altro, e tutto altro che quello voleva il Ministero; questo essere nello stato d'imponenza. D'ora in avanti se la Camera vuol governare anche essa, si avranno tre governi invece di due.

Il Presidente interrompe l'Oratore, e dice, esser ciò tanto vero esser le cose a tale che finchè non venga un ministero del tutto responsabile e veramente responsabile, egli non prendere altre deliberazioni, e non dichiarare alcun'altra seduta a cui la Camera possa prender parte (applausi).

Molti Deputati dicono essere inutile il proseguire, ed appoggiano il presidente.

Il Presidente dice se dopo questa sua dichiarazione la Camera intenda di mandare a voti la proposizione: tutti affermano di no!

Mayr ritira la proposizione.

Bonaparte soggiunge che se il ministero attuale è un cadavere non può essere al certo responsabile, dunque crede sospender la seduta *ipso facto*.

Il Presidente chiede alla Camera se si vuol sospendere la seduta. Tutti annuiscono.

Cicognani dice che dimani sarà di ritorno in Roma la brava legione Civica reduce dalla guerra, perciò propone che si formi una Commissione di un dato numero di Deputati per andare ad incontrare quei valorosi, e presentar loro le congratulazioni della Camera.

Tutti appoggiano questa proposizione. Si forma la Commissione composta di dieci membri.

La seduta è sciolta, e sospese le sedute venturose fino alla formazione di un Ministero del tutto responsabile.

NOTIZIE ITALIANE

RAVENNA 21 Luglio.

Il Governo Veneto, per rendere più sollecito e sicuro il trasporto dei Corrieri e dei viaggiatori per mare, ha stabilito che il servizio si faccia coi piroscafi a vapore; per cui tutti i giorni da Ravenna a Venezia vi sono arrivi e partenze; ed il corso è così immediato che in 24 ore da Bologna, per Ravenna, si può giungere in Venezia, e viceversa. - I vapori *Roma*, la *Città di Venezia*, ed il *Mocenigo* sono incaricati di questo servizio.

MILANO 20 Luglio, ore 10 mattina.

Bullettino del Giorno.

All'avvicinarsi della divisione piemontese condotta dal generale Bava, il corpo degli Austriaci, che guardava la sinistra del basso Mincio, da Mantova a Governolo, rinseravasi in quest'ultima posizione. Qui venne vigorosamente attaccato dalle nostre schiere.

Breve ma accanita fu la resistenza. Mentre un centinaio dei nostri bersaglieri facevano una viva fucilata sul fianco del nemico, la fanteria e la cavalleria lo circondavano: questa massimamente caricò con tanto impeto le file nemiche che subito andarono rotte. Gli austriaci perdettero tra morti e feriti trecento uomini; quattrocento vennero fatti prigionieri, pochissimi fuggirono; tra i prigionieri poi contansi un maggiore e varj ufficiali.

I nostri presero anche al nemico due bandiere, quattro cannoni, i carriaggi ed i cassoni. Noi non abbiamo a lamentare che la morte di due ufficiali, e una grave ferita d'un altro; pochissima la perdita dei soldati.

Nel giorno antecedente, i nostri avevano occupato Marmirolo con movimenti così pronti e sagaci che s'impadronirono della Polveriera, situata nel bosco detto alla Fontana, con molti cassoni contenenti due mila razzi alla congrève; i barili di polvere erano stati dal nemico rovesciati in un vicino fossato. Jeri poi una schiera staccata de'nostri catturava sulla strada da Mantova a Verona un capitano austriaco con varj dispacci: era condotto al quartier generale di Marmirolo.

Ecco l'ordine del giorno pubblicato al campo, in occasione dell'onorevole fatto di Governolo:

Soldati!

Jeri un nuovo scontro delle nostre truppe col nemico è stato segnalato da una nuova vittoria.

S. E. il generale Bava, mentre accorreva per Borgoforte in soccorso del minacciato Modenese, colla brigata Regina, il reggimento Genova cavalleria, due batterie, e la compagnia del secondo battaglione dei Bersaglieri (Lions) intesa la precipitosa ritirata degli Austriaci, al semplice annunzio del suo arrivo al di là del Po, rivolse sollecitamente il suo corpo di truppe a Governolo, luogo di passaggio sul basso Mincio, con ponte in muratura, che dicevasi fortemente occupato dal nemico.

Fuvvi colà un aspro combattimento, il cui risultato fu l'intera cacciata degli Austriaci da Governolo, e la presa di due bandiere, di quattro pezzi di cannoni e di 400 e più prigionieri.

Soldati, questa vittoria de'vostri commilitoni torna a gloria comune dell'esercito, e dimostra che ovunque e con qualsivoglia parte delle nostre truppe ci avvenga di poter incontrare il nemico, esso non può resistere al valore italiano, e che l'indipendenza della patria è ormai infallibilmente dalle forti vostre armi assicurata.

Quartier Generale di Marmirolo, 19 luglio 1848.

Per Ordine del Re

Il Capo dello Stato Maggiore Generale

SALASCO

Con questa nuova fazione, sebbene di non molta apparente importanza, i nostri soldati ottennero un notevole vantaggio di guerra; avendo occupato con questo strategico movimento l'unico passo che tenevano gli Austriaci sul Mincio inferiore, e fatto assai malagevole così se non impedito all'Austriaco d'assalire il fianco de'nostri su quella linea.

Grandissimo è l'entusiasmo di tutti i soldati, e il fatto di Governolo è preludio e guarentigia di nuove e più segnalate vittorie.

Per incarico del Governo provvisorio
G. CARCANO Segretario.

19 Luglio. Una fausta notizia di Governolo ci è preludio sicuro di altre maggiori e più decisive vittorie. Oramai è dimostrato che il Tedesco non può tener fronte in campo aperto al valor italiano disciplinato. L'entusiasmo che regna al campo per tali nuove è indescrivibile, e tutti sono persuasi che basta muoversi per vincere. Coraggio ed energia, e l'Italia sarà libera fra non molto.

I movimenti di ieri furono così segreti che la riserva comandata dal Duca di Savoia, appena giunse a Castelforte, catturò sulla strada postale tra Verona e Mantova un capitano che, dormendo tranquillamente transitava dalla seconda alla prima città, carico di dispacci. Al suo svegliarsi si trovò fra una pattuglia piemontese e sciamò: Come! sono già qui? Quando il capitano Paolo Lit a salti nel di lui legno per condurlo al quartier generale, e ordinò al postiglione di prender la via per Marmirolo, il povero prigioniero fece altro atto di meraviglia, dicendo: Come? sono anche a Marmirolo!

Due altri ufficiali austriaci latori di dispacci diedero di muso negli avamposti di Castellaro, andando da Mantova a Nogara. (22 Marzo).

Sul fatto stesso abbiamo poi i seguenti ulteriori dettagli. Il Generale Bava attaccò Governolo sulla destra del Mincio. In pari tempo la compagnia dei Bersaglieri, dopo aver passato e ripassato il Po, andava chetamente a porsi nelle valli che sono a sinistra del Mincio, e di quivi, al segno convenuto cominciavano una viva fucilata, facendo suonare forte il tamburo e le trombe. Gli austriaci credettero che là fosse l'attacco principale, e si stimarono circondati da ambo le parti. La cavalleria fece una brillante carica attraverso il ponte, e in breve il nemico fu disperso.

Il Generale Bava scriveva la mattina del 20 che i prigionieri sono più di 500. Gli altri si sbandarono gettando le armi.

Gli austriaci erano al tutto ignari delle mosse Piemontesi. Tre Ufficiali spediti dal Governatore di Mantova a Legnago e Verona sono caduti nelle mani dei soldati coi loro dispacci, e vennero trasferiti ieri a Marmirolo. Due sono Capitani, uno di Stato Maggiore, l'altro dell'8.º battaglione (Jager).

I Piemontesi occupano interamente Governolo e i dintorni, e si congiungono a quelli che da Castel Belforte vennero a Castellaro e a Roncoferraro.

VENEZIA 18 Luglio.

Ieri mattina si videro passeggiare in piazza a San Marco molte persone trivigiane, di tutte le condizioni, che volevano con ciò far vedere che non hanno approfittato dell'occasione avuta nella mattina di partire per le loro case. Era un giusto rimprovero per qualche agitata famiglia d'altra provincia, che voleva passare per Trivigiana e partire, non badando ai pericoli, alle umiliazioni alle quali si espone chi corre a baciar la mano ai D'Aspre, e ai Welden.

Dicono che il Commissario Austriaco destinato ieri al ricevimento delle famiglie trivigiane, conte Crenneville, pretendesse che uno dei Commissari veneziani si levasse dal petto la coccarda tricolore, e che questi abbia risposto freddamente chiedendo a lui che si levasse dal fianco la fascia giallo-nera. — Gli austriaci non possono proprio intendere come gli uomini possano volere la propria nazionalità. (L'Indipendente)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 14 Luglio. Si diedero ordini alla dogana francese di sorvegliare ed impedire l'importazione d'una specie di fucile che si fabbrica a Liegi, e di cui, a quanto sembra, si fecero passare in Francia numerose spedizioni. Quest'arma si compone di un solo tubo, e tuttavia contiene due cartucce che partono successivamente.

E dessa un fucile a due colpi con una sola canna. La si carica con verghe coniche di metallo.

La *Patrie* ricevette questa sera la seguente comunicazione da una sorgente ufficiale:

Un foglio politico, l'*Avenir national*, pubblicò ieri particolarità minute su una pretesa cospirazione che doveva scoppiare, avreb'egli detto, in uno dei giorni di questa settimana. Questi particolari sono falsi da un capo all'altro. Tutto, in questo strano racconto, è opera di una mente inferma che prese dei sogni per delle realtà, a meno che l'autore non si sia proposto di scrivere un romanzo per atterrire i suoi lettori e risvegliare la pubblica inquietudine. L'articolo dell'*Avenir national* fu deferito al tribunale, e se siamo bene informati, il ministro dell'interno diede gli ordini i più formali perchè si procedesse contro i propagatori di rumori allarmanti.

(Débats).

Il conte di Pontecoulant, già pari di Francia, è stato arrestato. Sembra che il motivo del suo arresto non abbia relazione alcuna coi fatti di giugno, ma che derivi da ben altra fonte.

(Constitutionnel).

REPUBBLICA FRANCESE

Libertà, Eguaglianza, Fratellanza

IN NOME DEL POPOLO FRANCESE

Decreto concernente l'effettivo dell'esercito attivo, disponibile a Parigi o ne'contorni.

L'Assemblea nazionale ha adottato il decreto, di cui segue il tenore:

Articolo unico L'effettivo dell'esercito attivo, disponibile a Parigi o ne'dintorni, sarà, a datare dal 20 di questo mese e finchè non sia diversamente ordinato, di cinquantamila uomini almeno.

Deliberato in pubblica seduta, a Parigi, l'11 luglio 1848.

Il presidente e i segretarii.

(Moniteur)

(15 Luglio.) La giornata di ieri (venerdì 14 che aveva ispirata qualche inquietudine, passò tranquillamente. Noi non udiamo, almeno all'ora in cui scriviamo, che l'ordine sia stato intorbidato su nessun punto della capitale. Il Governo aveva compreso il suo dovere, ed aveva preso le sue misure per far faccia al pericolo, ove questo riapparisse. Noi lo ringraziamo della sua vigilanza e della sua fermezza. Un proclama, inserito questa mattina nel *Moniteur* ed affisso in tutte le vie, produsse il miglior effetto. Non si può se non applaudire alla saggezza ed alla lealtà dei consigli che il Governo rivolge alla popolazione di Parigi.

All'apertura della seduta dell'Assemblea nazionale, il sig. Babaud-Larivière presentò il rapporto sovra un progetto di decreto, relativo all'erezione d'un monumento in onore di monsig. arcivescovo di Parigi. Questo monumento sarà eretto nel Pantheon.

La dichiarazione fatta ieri alla ringhiera dal ministro di finanze, che sotto la sua amministrazione i progetti del suo predecessore relativi al riscatto delle strade ferrate e delle assicurazioni non avrebbero seguito per lo Stato, produsse il miglior effetto sulla Borsa. Perciò i fondi migliorarono assai. I 3 e i 5 per 0/0 crebbero 25 cent. da ieri. Il 3 per 0/0 restò a ff. 48, 50, dopo aver fatto 48, 75 per 0/0 e il 5 per 0/0 a 77, 75 dopo aver fatto 78, 50.

LIONE 15 Luglio. Per ordinanza d'oggi il signor Amberg, prefetto del dipartimento del Rodano, pronunciò l'immediato scioglimento di tutti i lavoratori nazionali della città di Lione. (Risorgimento)

SVIZZERA

I ministri d'Austria, di Baviera e di Spagna sono arrivati a Berna, ove stabiliscono di nuovo la loro residenza; vi è pure arrivato il Sig. Fenelon, che succede al sig. Reinhard in qualità di primo segretario della legazione francese. Si aspetta lord Cowley nuovo ministro inglese nella Svizzera, ed intanto Peel si dispone a recarsi in congedo a Ginevra. Sono arrivati in Berna due inviati della Dieta Germanica in Francoforte.

GERMANIA

VIENNA 14 Luglio. Il Ministero è provvisoriamente composto.

Affari esteri; Wessenberg; Affari interni; Doblhoff; Guerra; Schönhals; Commercio; Hornbostel; Lavoro; Schwarzer (Direttore della *Gazzetta Universale Austriaca*, fo-

glio radicale, avverso alla guerra italiana: Giustizia; Al. Bach: Finanze; Kraus. (Patria.)

BERLINO 4 Luglio. Dicesi che a bordo dell'ultimo vapore giunto da Pietroburgo a Swinemunde alcune persone sieno state colpite dal cholera (Giorn. di Francof.)

7 Luglio. Un corrispondente dell'Allgemeine dà questo quadro della Capitale di Prussia:

» Nello Stato infermo di Berlino, la quiete di cui » godiamo da tre settimane in qua deve più metter in so- » spetto che tranquillizzare. Il lavoro non aumenta, ed » i lavoratori non diminuiscono; il credito è sparito; i » mezzi di soccorso s'esauriscono, e non bastano più; le » Autorità Municipali quantunque rinnovate, procedono » nelle vecchie vie; nello stesso modo i nuovi Ministri; » la Guardia Civica è senza capi, senza leggi disciplina- » rie, e divisa in se stessa politicamente; la Dieta Co- » stituente è meschina, incapace e al di sotto d'ogni a- » spettativa, il che non è solo da ascrivere alla sua com- » posizione, ma piuttosto alle pubbliche condizioni in » genere di cui ella è la fedele immagine. » (Patria)

SPAGNA

NAVARRA E PROVINCE BASCHE. Scrivono da S. Sebastiano il 10 Luglio.

Tutte le truppe della nostra guarnigione sono partite per la Navarra, la di cui tranquillità è minacciata. Tutto il paese da questa parte è tranquillo.

Una banda carlista occupava avanti ieri le alture che circondano Vera. Due compagnie di truppe della regina che la inseguivano, la raggiunsero nel dopo pranzo e si impegnò un fuoco vivissimo. Ma i carlisti occupando le alture avevano un immenso vantaggio, ed essendo sopraggiunta la notte, gli assalitori dovettero ritirarsi senza successo, dopo aver sofferto non lievi perdite. I carlisti continuando la loro marcia smarrirono la strada; si imbararono in un contrabbandiere sulle alture della Runa e gli imposero di guidarli in un villaggio che essi gli indicarono. Questi fece le viste di cedere alle loro minacce, ma invece di condurli al punto indicato, li condusse nel territorio di Sara. Là essi furono incontrati da una pattuglia di 25 uomini, ed al grido di *chi viva cono-*

scendo di essere sul territorio francese deposero immediatamente le armi. Sono stati condotti a Sara e di là nella nostra città, ove ora sono da ieri a sera. Un luogotenente colonnello, chiamato Villasanta, ferito al braccio, è rimasto a Sara. Il resto della truppa che conta 34 uomini è quasi intieramente composta di ufficiali. (Patria.)

RUSSIA

Il Cholera fa strage a Mosca. Dal 12 al 19 Giugno vi sono stati 1721 nuovi casi e 728 morti. Esso si stende ora per tutta la Russia e struggerà quell'armata che doveva muovere ai danni della civile Europa.

Il Wiener Zeitung ha da Jassy (Moldavia), 3 luglio. Quest'oggi i russi si son avanzati fino ad un'ora distante dalla città. Il quartier generale è sui beni del Principe Rossnovan a Sticka. Domani si aspettano qui. Il Principe è gravemente malato del cholera. Il Ministro dell'interno non è morto. La tranquillità regna nella città.

M. PINTO, L. SPINI, Direttori.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219

ARTICOLI COMUNICATI

Roma 22 Luglio 1848.

Il Sig. Diomede Cav. Pantaleoni ha fatto inserire nell'Epoca del giorno 19 del mese corrente num. 102 un biglietto da lui firmato, nel quale, dopo di aver esposto che nel tempo della sospensione della seduta del Consiglio dei Deputati dello stesso giorno per causa de' popolari clamori, io gli dichiarai « che la gente adunata » nel cortile della Cancelleria, e per l'intervento della » quale era stata sospesa la seduta, era la stessa che » ERA STATA DA LUI FATTA ADUNARE L'ALTRA SERA (per » applaudire al suo ospite ed amico sig. conte Mamiani » Ministro dell'Interno) e che il tutto verrebbe ben pre- » sto al giorno » di che esso avea chiamati testimoni i » sig. avv. Federico Galeotti e Carlo Armellini, passa a qualificare d'INDEGNA MENZOGNA il riferito discorso, e » protesta che nel darmi questa solenne mentita non in- » tende rinunziare a qualsiasi azione che la legge gli » accorda, onde perseguire una tale CALUNNIA, ove io » non ne faccia quell'ammenda che debbe ogni uomo di » onore quando sa d'aver offeso ingiustamente un uo- » mo d'onore » Biglietto che lo stesso sig. cavaliere De- » putato valendosi del potere, che come Questore del Con- » siglio ha sugli uscieri, ha pur fatto da uno di questi di- » stribuire in stampa a tutti i Deputati mentre pubblica- » mente sedevano nella tornata del giorno seguente.

Quantunque io ben conosca che ai tempi che corrono non convengano simili polemiche, e creda, che il sig. cavaliere Deputato abbia agito poco prudentemente dando tanta e così grave pubblicità al soprariferito mio discorso, noadimeno provocato da lui penso di non poter tacere. Dirò dunque in primo luogo che il discorso su cui si è chiamato offeso il sig. cavaliere, gli fu da me fatto a voce bassa, quasi all'orecchio, e ch'esso fu quello, che gli dette pubblicità, chiamando a testimoni gli onorevoli Deputati Armellini e Galeotti.

Dirò, che due cose io affermai: la prima, che la gente adunata nel cortile della Cancelleria, e per l'intervento della quale fu sospesa la seduta, era la stessa che si adunava nella sera della domenica precedente per applaudire al sig. conte Mamiani soprallodato: la seconda, che il favoreggiatore, il promotore di essa prima adunanza era stato il sig. Cavaliere suddetto.

Dirò, che quanto alla prima affermazione, circa cioè l'esser la stessa gente, la verità ne resta luminosamente dimostrata tanto dagli avvisi a stampa affissi in tutti gli angoli di questa nostra città, ed a profusione distribuiti nelle botteghe di caffè coi quali il Popolo Romano fu invitato all'una ed altra adunanza, quanto sulla identità del Vessillo, sotto cui il Popolo nell'una e nell'altra occasione fu radunato. Dirò quanto alla seconda affermazione, che io non feci con essa ch'espriamere una mia credenza; credenza comune a molti in questa nostra città, e resa probabile dalle notorie intime relazioni del sig. Cavaliere deputato con il Ministro dell'Interno sig. Conte Mamiani, e dal costante plauso fatto dal primo a tutti gli atti del secondo, tanto dentro quanto fuori del Consiglio dei Deputati: e che in conseguenza, quandanche sussistesse quello che il Cavaliere ha asserito nel citato suo biglietto, « di non aver mai adunato gente né spin- » to a qualsiasi moto popolare, » la detta mia credenza sarebbe tutto al più erronea, non però mai e poi mai qualificarsi potrebbe per una INDEGNA MENZOGNA.

Dirò in fine che molto più impropriamente il sig. cavaliere Deputato ha qualificata per CALUNNIA la mia opinione suddetta. Esige, come tutti sanno, la calunnia che il fatto altrui imputato non solamente sia falso, ma che di più sia o turpe, o obbrobrioso, o criminoso. Ma come mai il sig. Cav. Deputato potrebbe sostenere, che il fatto da me attribuitogli di aver adunato gente nella sera di domenica allo scopo più volte detto, sia un fatto turpe, obbrobrioso, criminoso, senza far grave onta al suo Ospite ed Amico, il Sig. Conte Mamiani Ministro dell'Interno, e senza esporlo alla taccia di aver deliberatamente mancato ad un grave dovere, che in tale ipotesi avrebbe pesato sopra di lui? La riunione per la sera di Do-

menica fu annunciata fin di buon mattino al Popolo con avviso a stampa in nome del Circolo Popolare nazionale per via di affissione in tutti i cantoni della Città, e copiosamente distribuito nelle botteghe di Caffè, spiegandone l'oggetto ne seguenti termini: » per dare una testimonianza di adesione e simpatia ai liberali principii, che in- » formano l'attuale Ministero, recandosi presso il Sig. Con- » te Mamiani » come quegli che lo componeva, e che n'è la mente ed il centro; » riunione perciò che poteva essere ignorata dal sig. Conte Mamiani Ministro dell'Interno. Se dunque egli avesse pensato, che la riunione popolare per l'oggetto annunciato fosse illegale ed illecita, sarebbe stato suo preciso dovere d'impedirla con ogni mezzo. Esso però lungi da ciò, la favoreggiò, e se ne mostrò contentissimo, essendosi fatto trovare in casa all'ora annunciata, ed essendosi per ben due volte mostrato al Popolo facendogli i più cordiali ringraziamenti.

A meno dunque, che il Sig. Cavaliere Deputato non voglia farsi accusatore di una grave mancanza a carico del suo Ospite ed Amico, converrà che confessi che a torto mi ha accusato di calunnia per aver io affermato, che per opera sua il popolo fu radunato nella sera di domenica per l'oggetto di cui sopra. Non posso poi terminare senza querelarmi ancora, che il Sig. Cavaliere Deputato, dopo di aver fatto inserire il suo biglietto nel Giornale dell'Epoca, siasi reso lecito ancora di farlo distribuire a stampa per mezzo di un Usciere del Consiglio a tutti i Deputati nel tempo e nel luogo stesso della Seduta. Questo fatto presenta un atto ingiurioso alla mia dignità, egualmente che a quella dell'intero Consiglio: ed io conoscendo per esperienza quanto fermo propugnatore ne sia il rispettabile Presidente Sig. Avvocato Sereni, il quale con universale ammirazione ed applauso non ha esitato più volte di richiamare all'ordine anche i Membri del Ministero, son persuaso, che non avrebbe mancato d'impedirlo, se ne fosse stato a suo tempo informato. Invece dunque che il Sig. Cavaliere possa domandare a me un'ammenda, io credo avere diritto di esigerla da lui. Ma a me basta, che il Pubblico conosca le vere circostanze di ciò ch'è passato in proposito, nè mi curo di altro, dichiarando soltanto che il prefato cav. Pantaleoni debba rimanersi in piena libertà di valersi di qualsiasi azione che gli possa per legge competere.

FELICE CICOGNANI DEPUTATO DI ROMA

Li 22 Luglio 1848.

A termini dell'Art. 15 del Moto-Proprio sulla legge repressiva della Stampa del 4 Giugno 1848, il sottoscritto richiede i signori Direttori dell'EPOCA, che vogliano inserire nel loro Giornale l'articolo che precede responsivo a quello del Dott. Pantaleoni.

F. CICOGNANI.

Sig. Direttore Pregiatissimo dell'Epoca.

Due parole di replica mi sono rese necessarie dalla risposta del sig. avv. Felice Cicognani, le quali impegno la di Lei cortesia a volere pubblicare nel di Lei periodico.

Che il sig. Avvocato Cicognani creda d'avermi detto a voce bassa, quanto io riguardai per una incomportabile insolenza, può essere; ma è altrettanto vero che in mezzo al tumulto fu inteso da molti Deputati, che ne furono scandalizzati, ma perfino da Lei stesso che lo pubblicava nel di Lei giornale. In ogni modo poi è bene che il sig. Avvocato sappia, che non soffro taccia in cosa che tocchi al mio onore, neppure all'orecchio, com'El dice.

Che la gente adunata nel cortile della Cancelleria fosse la stessa che si adunava la sera della Domenica precedente per applaudire al sig. Conte Mamiani lo crederò volentieri all'assertiva del sig. Avvocato Cicognani, poichè mostra di esserne sì bene informato e di conoscerla sì da vicino. Questo dirò, che io nulla ne so, nè ciò mi riguarda. Ma se dopo ciò Egli o al-

tri osasse affermare, che io ne fossi favoreggiatore o promotore, ripeterò ancora una volta che ciò è una Falsità; e l'affermare a mio carico un fatto che io so indubitabilmente falso, in tutti i tempi e in tutti i vocabolarj si chiamò ognora un indegna menzogna.

Ma il sig. Avvocato Cicognani trova ora il fatto di che m'incolpì sì innocente che si fa il segno di croce, che io ne gridi alla calunnia.

Io non posso che congratularmi seco Lui della larghezza di tale coscienza in tale materia. Gli dico però che per me, e lo stesso posso affermare per Conte Mamiani, si avrebbe a bassa e vile azione mendicare dei voti o de' plausi, che non fossero al tutto spontanei e non partissero da una vera convinzione morale. Saria mentire alla verità, saria falsare la coscienza pubblica, saria men che degno d'uom liberale e d'un italiano. E frattanto mal so comprendere, come il sig. Avvocato Cicognani minacciasse allora di svelare le mie mene alla tribuna, se ora poi le trova sì innocenti!! E forse a niuno sfugge, come millantandosi, che quella gente che si adunava nel cortile della Cancelleria era la stessa, che io adunava, secondo il sig. Avvocato, la domenica precedente, si volesse con ciò far ricadere sopra di me anco il biasimo di quel disordine. E qui non celebrò, perchè nulla ho ad occultare della condotta mia, che (a quanto se ne disse e pubblicò) delle parole insensate sarebbero state gridate o da malevoli pagati, o da fanatici in quella sera, parole che nè il Conte Mamiani, nè io, nè alcun uomo onesto potrebbe non biasimare, e delle quali troppo era evidente che con quell'accusa si voleva far rimontare la responsabilità fino a me supponendomi autore di quel fatto. Dopo ciò mi è inutile il discutere, se la falsa assertiva, che il sig. Avvocato Cicognani stesso non esclude, abbia o no gli estremi legali della calunnia: Gli dirò invece che sarebbe stato molto più leale, molto più onorevole, molto più onesto, se nella sua risposta, anzichè mendicare pretesti per cessarsi dalla responsabilità d'un atto o detto, ch'Egli stesso non vale a scusare, avesse francamente confessato il suo torto, come si usa fra uomini d'onore.

Ma invece il sig. Avvocato Cicognani trovava bene di portare contro me una nuova accusa, quella cioè d'aver fatto distribuire il mio biglietto a stampa nel Consiglio. Io m'accorgo bene, che il sig. Avvocato Cicognani conserva ancora le tradizioni di una vecchia scuola, per la quale la pubblicità era un delitto. Egli non ha ancora appreso, che la pubblicità è la migliore guarentigia della giustizia e dell'innocenza: e che in un Consiglio ov'è legge la libertà della parola, molto meno si toglie la libertà di fare circolare delle stampe. Io stesso come Questore ne ho fatte circolare quante se ne inviarono, e fra le altre una critica e stampa d'un mio Rapporto finanziario, che io non avea nè letto nè pubblicato ancora, e che frattanto era stranamente maltrattato; e se il sig. Avvocato Cicognani avesse mandato la sua risposta può essere ben certo, che io stesso mi sarei adoprato a farla distribuire, poichè non temo la pubblicità, ed in ogni caso la mia lealtà m'imponne, che la libertà debb'essere eguale per tutti e da per tutto. Cessi dunque il sig. Avvocato di lagnarsi di ciò che è anzi una delle più preziose conquiste, come una delle più sicure guarentigie del nostro inciviltamento, la pubblicità, e se questo a male gli torna, ne incolpi se stesso.

Roma 22. Luglio 1848.

DR. CAV. PANTALEONI DEPUTATO.

È la seconda volta, che si domanda conto, perchè sia stato promosso Maggiore sul Campo il capitano Pietro Ceccarini. — I termini che compongono il brevetto rilasciato al promosso ne giustificano il titolo; e la qualifica di generale in capo comandante il corpo di operazione, che lo ha rilasciato, l'autorità di farla, la quale venne pure confermata con dispaccio Ministeriale del 5 giugno 1848 N. 7458/4696 Ripartimento 1. — Oltre a ciò il Presidente del Comitato di Vicenza rilasciò a favore del Ceccarini documento tale da meritargli esso solo la datagli promozione. — Chi amasse vedere i suddetti documenti originali, si dirigga al Ministero delle armi presso cui sono depositati.